

XXVII. GAETANO CAPPELLI

DALLA MUSICA AL GIALLO/NERO

Gaetano Cappelli è nato a Potenza nel 1954. Ha vissuto a Roma, dove si è laureato in Filosofia e attualmente risiede nel capoluogo lucano, dove lavora come regista per la sede regionale della RAI. Prima dell'esordio come romanziere, si è occupato di musica rock e minimalista, pubblicando insieme al fratello Tomangelo l'opuscolo *Minimal, trance music e elettronica incolta* (1982). Nel 1988 pubblica per Marsilio il suo primo romanzo *Floppy disk*, un «giallo elettronico» in cui si rivela abile costruttore di trame. La passione per le storie complesse e intricate porta Cappelli alla scrittura quasi cinematografica di *Febbre*, del 1989, un romanzo «nero» – questo il titolo della collana della Mondadori in cui viene inserito – ambientato in una Napoli lontana dagli stereotipi, una metropoli aggressiva e internazionale.



Già in questi primi lavori, e soprattutto in *Febbre*, Cappelli rivela un «mestiere» piuttosto rigoroso, una scrittura complessa, dove la spezzatura della sintassi, il parlare minimale si adegua al ritmo del narrato: si veda questa scena dove il pensiero del protagonista si mescola alla descrizione dell'ambiente esterno e di quello interno visto attraverso l'obiettivo di una macchina fotografica:

C'era un gran caldo e sudavo [...]. Le cicale iniziarono ad accorgersi su quel loro unico straziato accordo. Ogni tanto schiacciavo una delle formiche rosse che mi facevano la corte. Guardavo lo specchio azzurro della piscina, la rete tremolante di luce sotto il velo dell'acqua, come un miraggio. E non succedeva niente. Niente. Assolutamente. Poi lei uscì dalla sua stanza. Misi a fuoco l'obiettivo. Aveva una vestaglia di seta e un'espressione annoiata sul viso.

Cappelli ha prodotto interessanti lavori: nel 1991 sono apparsi i racconti

Mestieri sentimentali; nel 1994 il romanzo *Volare basso*; nel 1996 i racconti di *Errori* e nel 2000 il romanzo di formazione *Parenti lontani*.

POTENZA: UN OSSERVATORIO PRIVILEGIATO

Con i racconti dei *Mestieri sentimentali*, Cappelli trova il suo genere. Non più movimentate sparatorie, scenari metropolitani, rampanti delinquenti o imperturbabili fotomodelle, ma la realtà di una provincia periferica, non immune dal «progresso», la realtà cioè di una Potenza dei nostri giorni. La chiave di comprensione del mondo in Cappelli è il sesso: il volto degradato e realisticamente brutale dell'attualità, il disagio dei personaggi, l'orrore della vecchiaia sono resi comprensibili al lettore attraverso una scrittura spezzata fino all'inverosimile nella forma. L'elemento fondante del discorso, la trama che va al di là della narrazione è proprio, nelle storie di Cappelli come nelle vite dei suoi protagonisti, tutti sempre suoi coetanei, la sessualità. I personaggi dei *Mestieri sentimentali* sono descritti dall'interno dei loro più inconfessabili desideri, mentre sullo sfondo, come in ogni racconto minimalista che si rispetti, sempre gli stessi luoghi, sempre la stessa musica – *radio sud-sud* - sempre gli stessi personaggi che riappaiono ciclicamente come punti di raccordo. Oggetti, suoni, persone, quasi al limite di un decadentismo manierato nella loro ossessione maniacale delle griffes e degli accessori di lusso, si inseriscono in un tessuto perfettamente cronachistico e databile dalle mode, anche linguistiche, o da un particolare brano musicale o dal riferimento a eventi particolari:

Viene giù una pioggerellina primaverile. È passata una settimana da Chernobyl. Mando giù il finestrino. L'aria è lo stesso quella languida di maggio. Guardo soddisfatto la Polo rossa che mi segue, nello specchietto. Fermo l'auto. Mentre attraversiamo a piedi il prato davanti a una casa abbandonata e le mie scarpe s'inzuppano, penso ai tipi incellofanati che ho visto a pranzo in televisione misurare la radioattività di un prato simile a questo. Spero che lei non abbia visto la televisione a pranzo. Guardo giù dalla collina una macchina bianca salire nella nostra direzione. Andiamo dietro le mura di una casa diroccata. L'erba è più alta di quanto pensavo. Ci sono fiori dappertutto. Non ne ho mai visti tanti tutti insieme. Penso che forse è per le radiazioni. Forse gli fanno bene. Ai fiori, voglio dire. Penso alla terra spopolata, ricoperta di un'immensa foresta pluviale.

Lo sguardo del narratore è ironico, spietato, mai indulgente. La provincia viene spiata nei suoi vizi più intimi e segreti, nelle sue noie e nelle sue aspirazioni.

La provincia, quella meridionale, è ancora un luogo dove trionfa una piccola borghesia legata alle mode del momento, che si dà arie di frequentare i posti giusti e le persone giuste, che accoglie il forestiero con riti da tribù primitiva. Così, anche i personaggi capitati per caso dall'esterno vengono immediatamente assorbiti dai ritmi di «città come queste»:

È stato tutto così veloce. Sono arrivato qui cinque mesi fa con l'intenzione di starci il meno possibile. Le città come questa non le sopporto.

Nei *Mestieri sentimentali* c'è anche una provincia vista da chi non vi è nato, attraverso gli occhi di impiegati, funzionari, professori - è quella Potenza pirandelliana della novella *Se*; la Potenza delle tre *P*, *promozioni*, *punizioni*, *pensionamenti* - che vivono la magia di un microcosmo che aspira a farsi grande anche nei rituali importati dall'esterno. Si veda il racconto *Conditor*, ambientato all'interno di un'università attratta da cerimoniali, senza radici, senza tradizioni, dove la città è riconoscibile solo dalla scossa di terremoto che sorprende il protagonista nel bel mezzo di un improvvisato rapporto con l'amante. Il *Conditor*, il fondatore, è ritratto all'esordio nei suoi nuovi paramenti:

Mi guardo allo specchio e mi sento proprio strano conciato così. Cerco di stringermela addosso. Ci vorrebbe qualcosa per tenerla fissa. È proprio larga. Se la tengo stretta poi l'ermellino si raggrinzisce tutto sulle spalle. Gli do dei colpetti, sull'ermellino. Penso «Al massimo sarà coniglio» che dalla porta alle mie spalle entra Massa trafelato che mi fa: «Dai forse forse che il rettore sta per entrare». È così basso che la toga gli tocca a terra. È di Padova. È a metà tra un prete e maga Magò con quell'aria mesta, untuosa, quei capelli ricci e lunghi sulle spalle, il naso a polpetta. Guardo la nostra immagine riflessa negli specchi. Siamo due scarafaggi contro il bianco delle piastrelle sui muri.

Conditor ha una missione da compiere in provincia:

Dice: «È un po' scomodo, ma ne vale la pena. È il primo anno che funziona, sarà un'esperienza interessante vedrai. Senza contare che ci sono una ventina di milioni e passa l'anno e il prestigio che ti viene sul lavoro, e poi senti, è una questione di scuola, abbiamo bisogno di qualcuno di noi laggiù, per due tre anni. Tu ti fai le ossa e ti richiamiamo in patria, nella nostra università. D'accordo?».

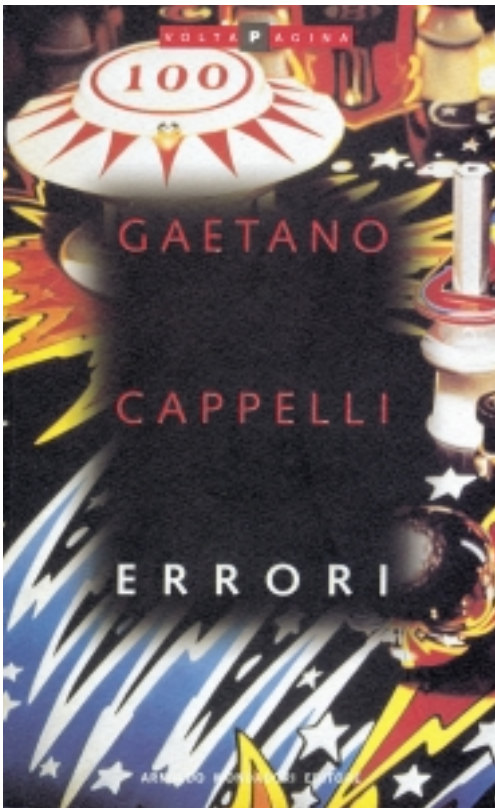
ERRORI

In *Volare basso* Cappelli affina la sua tecnica di scrittura prestando la voce a tre diversi personaggi le cui vite si toccano senza mai intrecciarsi. Nel racconto i personaggi Uno Due Tre si alternano a proporre i loro modelli, cioè se stessi, sullo sfondo già noto della città di provincia. Nel romanzo si insinua già qualche dubbio. Si veda la tragica fine del Due, il libertino ammirato da tutti, che è approdato in provincia per il tramite di una moglie ricchissima:

Morire deve essere proprio questo: cadere nel vuoto, come succede nel sonno, e non riuscire più a risalire. Forse basterebbe spalancare gli occhi, ma sono così stanco... nauseato. È tutto senza senso... la mia vita, il presente, quello che è passato...le domeniche pomeriggio davanti al televisore, le sparate a chi era il più rivoluzionario, non ne posso più di Elisa, del nostro amore che è finito, soprattutto.

Allora gli occhi li stringo invece, e provo a vedere se è proprio così che si muore, e sto precipitando in questo abisso ma a un tratto penso se

può essere già arrivato il mio turno sul serio [...] e mentre ci penso e penso che a-sso-lu-ta-mente voglio vivere cerco di arrampicarmi dal baratro in cui sono sprofondato, ma è come se raschiassi con le unghie una superficie di marmo – il marmo di una tomba.



Nella raccolta *Errori* dove si ripresentano personaggi già incontrati nei *Mestieri* lo sguardo del narratore si allarga ad abbracciare l'America, un'America molto provinciale, quasi «arretrata» dipinta con sapiente ironia: un errore anche quest'America com'è un errore tornare al proprio paese a insegnare, un errore ripercorrere a ritroso i passi della propria giovinezza.

Si veda zia Nancy, la maga personale «del tenente Colombo», «di Jerry Lewis e di Frank Sinatra», impegnata a togliere

re il malocchio al protagonista che è «affatturat come nu porcu» e non riesce ad avere rapporti sessuali: una trama antica, da romanzo latino di Petronio o di Apuleio. Ma la sorpresa è però che questa maga americana

non è azteca, non è nemmeno messicana. È pietragallese. È la cugina della nonna di Iso. Quando glielo dico a Guido non la smette più di ridere. Mi chiede tutti i particolari. Com'era vestita, che scarpe aveva, se porta l'orologio.

Cappelli guarda sempre con originalità al paesaggio e alla natura. Le descrizioni sono sempre un modo per riflettere sulla esperienza dei protagonisti, un percorso dell'anima insomma.

Almeno è primavera inoltrata e c'è un cielo di un azzurro rabbioso, e mentre arranchiamo su questa stradaccia piena di fossi, di curve, è tutto così verde. Sembra proprio di essere in Irlanda, anche se in Irlanda non ci sono mai stato e magari è una palla peggio di qui.

Attraverso il racconto si evince anche la poetica dello scrittore, il suo desiderio di intrecci e trame ben costruite anche se statiche. In questa pagina un protagonista è a colloquio con l'ex compagno di studi diventato «editor a Milano»:

«Quello che il lettore vuole oggi, che in realtà ha sempre voluto...». Aspira il fumo con una pausa studiata e io sono tutto proteso verso di lui per sapere quello che il lettore vuole oggi, che in realtà ha sempre voluto. Finalmente riprende: «Dicevo, quello che il lettore ha sempre voluto... è la storia». Butta fuori il fumo. «Non so se capisci quello che voglio dire».

Si che lo capisco, ma infatti nel mio romanzo la storia c'è, solo viene fuori progressivamente attraverso le stratificazioni metaforiche del testo, gli scarti linguistici, gli slittamenti parodici: cerco di ribattere. Ma lui scuote la testa, arriccia la bocca schifato. Mentre vado avanti con la mia patetica autodifesa, mi blocca: «Dammi retta Guido, qua già dopo dieci pagine s'odontotecnico ti viene voglia di affogarlo». Ride. Rido anch'io, anche se in cuor mio piangerei. Lui stringe il gomito in una mano, accavalla una gamba all'altra. È così elegante nel suo abito grigio di sartoria – è così diverso dai tempi dell'università. Dice: «Quello che dovresti scrivere, e sei ben attrezzato per farlo, è una storia vera, che si

capisce dove inizia e quando finisce... chissà un amore tormentato andrebbe già bene. Una storia "forte", comunque».

C'è in Cappelli una vena narrativa non autoctona, di radice anglo-americana, che si ispira a Saul Bellow o ai più nuovi risvolti di Paul Auster: soprattutto a quest'ultimo e alla sua *Trilogia di New York* (Torino, Einaudi, 1996) è ispirata la pagina americana, in particolare la parentesi della vita da barbone del protagonista, nell'ultimo romanzo *Parenti lontani*.

GLI STRANI EMIGRANTI

In *Parenti lontani* Cappelli abbandona del tutto la scrittura minimale e singhiozzata, per recuperare un periodare lungo e lento. Sempre infarcito di sesso, anche se in percentuale assai minore rispetto al resto delle sue opere, il romanzo si presta a molteplici letture critiche. Carlino, il protagonista, assomiglia in parte al personaggio Uno di *Volare basso*: vive in un paese della provincia (di Potenza, chiaramente), abbastanza vicino al capoluogo; è orfano di entrambi i genitori e cresce in una famiglia patriarcale retta con energia virile dalla nonna, Nonnilde, una donna che per le prove della vita è diventata dura e impermeabile ai sentimenti. La lunga prima parte del romanzo è dedicata all'educazione sentimentale e non del protagonista, che vive i miti di una generazione, quella sessantottina, attraverso un privilegiato punto d'osservazione posto quasi al confine del mondo, un paese lucano. Cappelli si serve, ribaltandolo, dello stereotipo meridionale, soprattutto di quello legato alla Lucania contadina, che a malapena sopravvive alla falce del boom economico e del mito del progresso degli Anni Sessanta. Nel paese s'incontrano indimenticabili personaggi-macchiette: c'è l'organista della chiesa, il professore erudito impegnato in ricerche peregrine; c'è la famiglia contadina, da cui proviene il più originale dei santoni americani Pit/Pietro/Pieétr; ci sono i parenti americani, odiati ferocemente da Nonnilde, ma non molto diversi da lei. Il pregiudizio nei confronti del Sud è ancora radicato e affiora in personaggi d'importazione. Ecco la bionda piemontese impiegata all'ufficio postale

*Le dà fastidio che il paese in cui è finita sia al Sud, così a Sud.
Intendiamoci non è neppure razzista - non in senso stretto -.*

Gli ingredienti del «tipico» paese del Sud sono dettati con grande ironia nel capitolo VIII:

Lì intorno abitano il notaio, il medico condotto, il farmacista, il

veterinario, la levatrice e almeno una puttana che solitamente, dopo qualche anno di servizio, trova uno che se la sposa e si trasferisce altrove. Da altrove viene l'unico malavitoso disponibile sulla piazza – il confinato – giacché, malgrado il luogo comune, nella gran parte dei paesi del Sud la gente è laboriosa, onesta e mite, talmente mite da accettare dopo un po' anche il delinquente d'importazione al tavolo del tressette: in fin dei conti pare un buon diavolo; a questo punto però c'è bisogno di un qualche brigante o un anarchico, famosi per le loro gesta sanguinarie, che confermino il succitato luogo comune.

L'immagine della società meridionale degli anni '70 non sarebbe completa senza gli emigranti che si sono trasferiti nel settentrione d'Italia: anche qui Cappelli getta il suo sguardo ironico e impietoso sulla trasformazione della società agricola meridionale all'indomani del fallimento della Riforma fondiaria degli anni Cinquanta, quando i contadini, dopo secoli di sfruttamento sui latifondi, ottenuto un pezzetto di terra, abbandonarono il loro paese per andare a lavorare nelle fabbriche del Nord e per ritornare trasformati in piccolo-borghesi. Perciò il paese di Carlino, dagli anni Sessanta in poi, diventa luogo di villeggiatura degli «oriundi», si riempie di ragazzine «turist»:

Era pieno di ragazzine, soprattutto. Passeggiavano altezzosamente come villeggianti sul corso di qualche località esclusiva. Con le loro minigonne, il trucco e i capelli shampati di fresco, erano molto diverse dalle ragazze del posto. Le seguivo inebriato con lo sguardo, mentre dai tavoli del bar mi arrivavano i discorsi dei forestieri adulti. Parlavano con un accento che, nonostante la disinvoltura cittadina, mi parve subito dozzinale. Raccontavano com'era incomparabilmente meglio – anzi «più meglio» - la vita lasciò a un auditorio aborigeno che oscillava dall'ammirazione all'incredulità. E fu da quei discorsi che appresi che quelle ragazzine dall'aria snob non erano che le figlie di operai della Fiat di Torino, di uscieri al comune di Trento, di commessi in negozi di scarpe a Cinisello Balsamo, di frenatori della Effesse di Vercelli, di magazzinieri di Abbiategrosso.

In tal modo, Cappelli pareggia il conto con il settentrione, proponendo il modello di un Sud più all'avanguardia, più americano, non periferia, ma centro; rifiutando gli stereotipi dell'arretratezza meridionale descrive l'universo di una generazione, che pur non sapendolo, non vive più ai margini, perché vive nel mito

di New York che oggi è il centro del mondo per tutti. L'America è la risorsa della contemporaneità, della modernità: anche in questo romanzo la beat-generation, i figli dei fiori, la droga, il sesso, la società rampante degli *yuppies* Anni Ottanta, le *griffes* non risparmiano un sud, che ha i suoi mali di sempre, il terremoto ad esempio, visto dal cannocchiale rovesciato di chi sa anche guarire le sue ferite, trovare le risposte, *emigrare* senza più essere *emigrante*.

